

Il gangster movie come genere cinematografico

Francesco Lascialfari

Il gangster movie come genere cinematografico inizia a svilupparsi nella produzione hollywoodiana negli anni trenta: Hollywood non poteva certo ignorare gli avvenimenti del decennio precedente che si offrivano come fonte ricchissima di storie perfette per il grande schermo. Negli anni venti infatti la malavita organizzata aveva raggiunto la sua massima espansione nella società americana, e anche grazie al proibizionismo spadroneggiava nelle grandi città e monopolizzava le cronache giornalistiche. La casa cinematografica che da subito sfruttò il filone della malavita fu la Warner Bros, definendo uno schema narrativo che diverrà un vero e proprio modello per il genere: il gangster come 'uomo d'affari' di origine generalmente umile che conosce un'ascesa vertiginosa, scandita da abiti sempre più costosi e automobili di lusso, che lo porterà poi a una tragica caduta, sorta di rovesciamento del mito del *self made man* americano.

Un trittico di pellicole in particolare arriva a definire nei primi anni trenta i punti di riferimento per il genere del gangster movie:

Little Caesar (Marvyn Le Roi, 1931), che lancerà l'attore Edward G. Robinson nel ruolo di Caesar Enrico;

The public Enemy (Wellman, 1931)

Scarface (Howard Hawks, 1932), ufficialmente ispirato alla storia di Al Capone, diventerà icona del genere anche grazie al remake di Brian De Palma del 1983.

Da allora la figura del gangster non ha mai abbandonato il grande schermo offrendosi nel tempo a numerose chiavi di lettura e divenendo, grazie al grandissimo successo commerciale dei gangster movie, vero e proprio fenomeno di costume.

Questo lavoro prende spunto dall'analisi stilistica di tre film che hanno fatto la storia recente del genere gangster, dagli anni ottanta ad oggi, per cercare di interpretare le scelte dei registi e soprattutto dei costume designer alla luce della tradizione stilistica del genere e nel rapporto con il contesto storico in cui questi film hanno preso vita.

Scarface (De Palma, 1983)

Goodfellas (Scorsese, 1990)

Le Iene (Tarantino, 1992)

Scarface (De Palma, 1983)

Antonio "Tony" Montana, interpretato da Al Pacino, arriva a Miami, in Florida, nel 1980 come rifugiato da Cuba. Remake dell'iconico film di Howard Hawks del 1932, Scarface racconta la rapida e violenta ascesa di Tony Montana nel mondo della criminalità organizzata statunitense: cominciando la sua carriera criminale come gregario del narcotrafficante Frank Lopez, Tony si farà strada tra i vertici dell'organizzazione fino a rivaleggiare con lo stesso Lopez e infine ucciderlo, divenendo in breve tempo lo spietato "signore della droga", narcotrafficante ricchissimo e quasi invulnerabile. La sua rapida ascesa è scandita nel susseguirsi degli eventi da un progressivo cambiamento del suo status sociale ed economico e quindi da vestiti sempre più lussuosi, ville e macchine sportive.

Inizialmente la provenienza caraibica di Tony e la mancanza di denaro si riflettono in parte nella predilezione per le camicie a maniche corte e larghe dai colori sgargianti. Oltre che a caratterizzarlo socialmente questo abbigliamento contribuisce a definire il carattere forte e carismatico del personaggio, catalizzando su di lui l'attenzione dello spettatore.



Illustrazione 1: Al Pacino (a sinistra) in Scarface

Le camicie informali e sgargianti di Tony Montana hanno avuto una certa influenza anche nella rappresentazione di gangster negli anni successivi: nella serie *The Sopranos* (David Chase, 1999)

si possono individuare riferimenti al film culto di De Palma in particolare nell'abbigliamento di Tony Soprano (James Gandolfini)



Illustrazione 2: James Gandolfini (a destra) nei panni di Tony Soprano in The Sopranos (1999)

Mentre lo status sociale di Tony Montana cresce, i costumi subiscono un mutamento che va di pari passo, progrediscono verso abiti bianchi, panna, poco appariscenti blu scuri, spesso doppiopetto e sbottonato con camicie a collo aperto: ciononostante la costume designer Patricia Norris ha rimarcato che comunque lo stile di Tony è e resta volutamente chiassoso, sintomo di una personalità forte e carismatica ma anche disturbata, con tratti di psicosi dovuti anche all'uso sempre più massiccio di stupefacenti.



Illustrazione 3: Al Pacino in Scarface. L'evoluzione dello status di Tony Montana si riflette anche nell'abbigliamento, dalle camicie sgargianti ai completi bianchi e costosi

Nonostante i costumi di Scarface siano rappresentativi del loro contesto storico, hanno ancora dei richiami forti ai modelli dei gangster di sessant'anni prima: nel film Tony afferma di aver imparato a parlare inglese dai film di Jimmy Cagney e Humphrey Bogart, e questa eredità appare chiara nella scena cult della sparatoria finale in cui indossa un gessato blu profondo, vestito a tre pezzi simile ai suoi maestri dello stile gangster degli anni '30 / '40.



Illustrazione 4: Al Pacino in Scarface (De Palma, 1982)



Paul Muni in Scarface (Hawks, 1932)

Goodfellas (Scorsese, 1990)

Tratto dal romanzo *Il delitto paga bene* di Nicholas Pileggi, a sua volta basato sulle vicende del pentito Henry Hill, il film è stato scritto a quattro mani dallo stesso Pileggi e da Scorsese.

Candidato a 6 Oscar nel 1991, si aggiudicò l'Oscar al miglior attore non protagonista, andato a Joe Pesci, alla seconda collaborazione con Scorsese dopo *Toro scatenato* (1980) e prima di *Casinò* (1995), per l'interpretazione del mafioso Tommy DeVito.

Durante la trentennale carriera il costume designer Richard Bruno ha lavorato a più di 50 film tra cui *Il paradiso può attendere* e *gli intoccabili*, ma sono stati soprattutto i suoi lavori per i film di Scorsese tra cui *Toro Scatenato* e *Il colore dei soldi* a segnare una svolta nella sua carriera. Bruno iniziò a collaborare con Scorsese nel 1977 e lavorò con lui in quattro film prima di *Quei bravi ragazzi* ma fu proprio con *Goodfellas* che ottenne i maggiori riconoscimenti. Il design di Bruno si rivelò particolarmente influente nella scelta degli iconici colletti a punte lunghe che progettò per *Goodfellas* e che segnarono una tendenza di stile negli Stati Uniti, ricomparendo nella celebre serie televisiva *Sopranos* ed entrando così nell'immaginario collettivo dello "stile dei gangster", associato in particolare alla mafia italoamericana.



Godfellas (Scorsese, 1990)



Lo stile dei gangster di Goodfellas ha direttamente influenzato i costumi per la serie televisiva The Sopranos (1999), in particolare per la scelta delle camicie con colletti a punte lunghe.

Alcuni marchi in seguito hanno rilanciato il modello dei colletti associati allo stile dei gangster richiamando in modo esplicito la loro derivazione dal mondo della malavita cinematografica: un esempio è il modello "Tony collar shirt" venduto sul portale online Zootsuitstore che richiama sia nella denominazione che nella descrizione del capo l'immaginario estetico dei *Sopranos*:

abbiamo "resuscitato" dagli anni trenta la famosa camicia con colletto a punte lunghe che copre il nodo della cravatta... lo stesso tipo di camicia resa famosa dallo stile dei gangster del tempo e che è diventata negli anni un'icona di stile



D'altra parte l' identificazione della mafia italoamericana con uno stile definito e riconoscibile è affermato anche all'interno dello stesso film di scorsese: quando il giovane Henry si presenta a casa della madre rivestito da capo a piedi dai membri della banda, con camicia, scarpe di pelle a punta e abito di seta bianco con ampi risvolti la madre esclama "sei vestito come un gangster", riconoscendo nei suoi abiti un'appartenenza precisa al mondo della criminalità organizzata.



Le iene (Tarantino, 1992)

Il film d'esordio di Tarantino oltre a preannunciare la folgorante carriera del regista americano è diventato film di culto soprattutto grazie al lavoro eccezionale svolto insieme alla costumista Betsy Heimann sui costumi dei personaggi: l'idea originaria di Tarantino era di omaggiare i film della *nouvelle vague* francese, inoltre voleva che i rapinatori vestissero dei costumi anonimi che non li rendessero riconoscibili, identificabili. Le giacche scure con la camicia bianca e la cravatta nera rendevano questa idea di anonimato alla perfezione. C'erano comunque anche ragioni narrative, la Heimann precisa che l'idea è che i protagonisti fossero tutti appena usciti di prigione e che quindi avessero poche disponibilità di vestiario: le istruzioni di vestirsi in giacca nera e camicia bianca derivano dal fatto che sono abiti che chiunque avrebbe potuto procurarsi con poca spesa in un qualsiasi negozio di abiti usati.

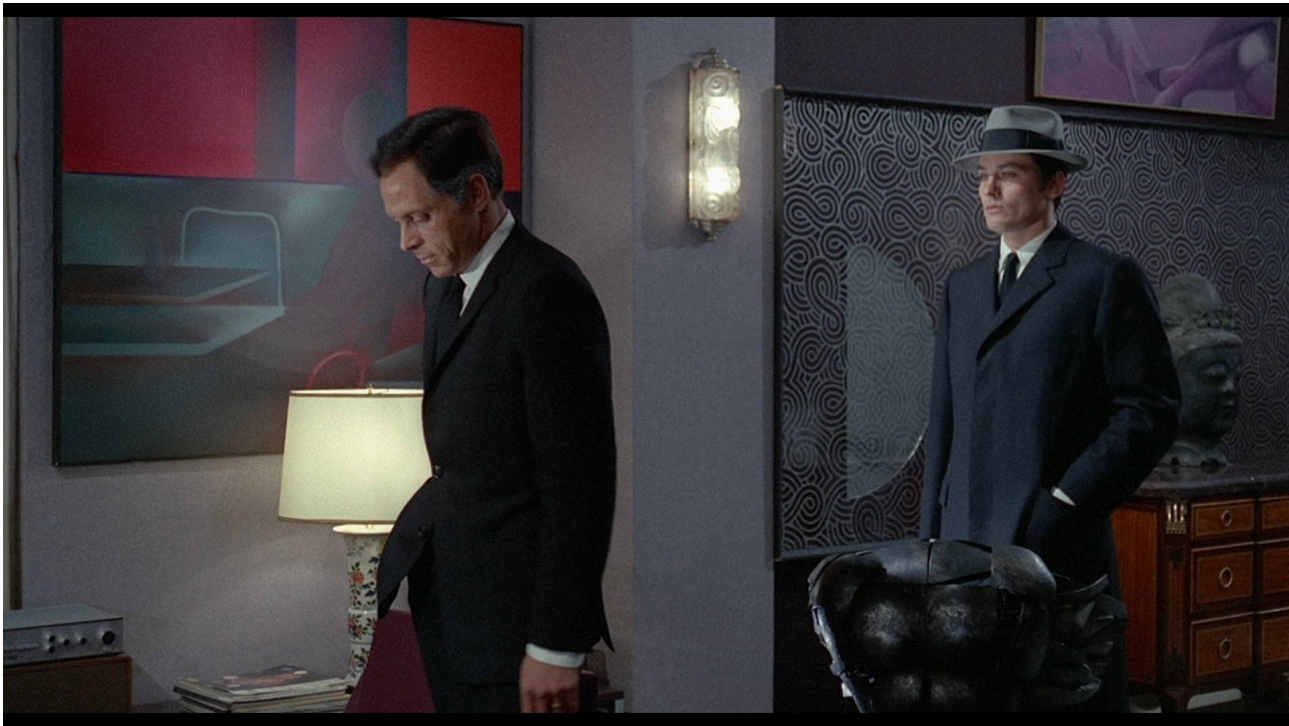


Le iene (Tarantino, 1992)

L'ispirazione determinante venne comunque dalla volontà di omaggiare i film di gangster francesi da cui la Heimann trasse l'immagine del gangster vestito di scuro, in giacca e cravatta.



Le cercle rouge (Jean-Pierre Melville, 1970)



Le samourai (Melville, 1967)

La realizzazione dei costumi è stata fortemente influenzata dalle limitazioni dovute al budget disponibile, come ha ricordato Betsy Heimann in un'intervista su hypebeast.com:

"Specialmente nei film d'azione c'è bisogno di avere più capi dello stesso modello. Pensa a *Le iene*. Se fai le riprese senza seguire l'ordine esatto della narrazione i costumi devono essere costantemente ora puliti, ora sporchi di sangue, ora nuovamente puliti ecc. quindi hai bisogno di più capi per ogni personaggio. Per ragioni di budget potevo permettermi solo quattro capi per ogni personaggio, perché avevo a disposizione solo 10.000\$ per quel film. Non c'erano soldi per farli su misura, abbiamo trovato le giacche tramite alcune donazioni e ho cercato in moltissimi negozi di abiti usati. Per questo lavoro ho lavorato a stretto contatto con il direttore della fotografia, gli mostravo alcune giacche grigie dello stesso modello di quelle nere e gli chiedevo se riusciva a renderle uguali nel video. Mi disse che era possibile, infatti alcune delle giacche utilizzate non erano nere ma nel video non si notava la differenza."

I costumi di *Reservoir Dogs* hanno ridefinito l'immaginario collettivo del piccolo gangster, divenendo iconici grazie al lavoro eccezionale svolto dalla Heimann insieme a Tarantino: la camminata al rallentatore dei protagonisti vestiti di giacche scure, camicie bianche e cravatte nere e occhiali da sole è divenuta da subito un classico, affermandosi come una delle immagini simbolo del cinema degli anni novanta; ha inoltre contribuito a lanciare a livello mainstream il completo nero da uomo abbinato alla camicia bianca che in quegli anni divenne vera e propria risposta maschile al tubino, abito sempre valido dalla occasione più formale a quella disimpegnata. Un'eredità stilistica che è stata raccolta e amplificata anche dalla televisione: nel 1995 in Argentina nasce il programma televisivo d'inchiesta *Caiga quien caiga* (chiunque può cadere) in cui i reporter vestivano giacche scure e occhiali da sole come i protagonisti di *Reservoir Dogs*; la trasmissione è stata prodotta anche in Italia dove sbarcherà nel 1997 col nome *Le iene* in cui non solo i costumi ma anche il nome e la grafica del logo espliciteranno il legame col modello tarantiniano.



I reporter di Caiga quien caiga (1995)



I reporter di Le Iene (2017)